



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5123 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 11 FEBBRAIO

— — — — —

Roma ha proclamata la repubblica! L'eco della sublime parola ha risuonato nella nostra Toscana come la voce di Dio. La solennità di questo importantissimo fatto noi non sapremo manifestarla meglio che con le seguenti parole del patriottico *Tribuno di Roma*.

« In nome del popolo la REPUBBLICA ROMANA è già proclamata al mondo. Le vendette di molti secoli furono compiute in un giorno, nobilmente compiute, ritornando al romano popolo la sua dignità, la sua libertà. Principi sacerdoti più non esistono; il triregno è spezzato, e rimane intatta la mitra; lo scettro è rotto, perchè il vinco dei sacerdoti di Cristo moderi più santamente la moltitudine de'credenti sparsa sopra

la terra, de'credenti in quell'Evan- gelio che insegna: Amatevi l'un l'altro liberamente, ugualmente, fraternamente.

Poco prima di mezzanotte suonava per l'aula dell'assemblea nazionale l'altissimo grido, aspirazione di tante generazioni, fede e martirio di tanti generosi, il grido di Cola di Rienzo: — VIVA LA REPUBBLICA ROMANA! — A noi, apostoli di questa religione, che per noi le credenze repubblicane son religione; a noi, combattuti da nemici ed amici fin ieri, perchè fedeli al proposito nostro, e difensori di esso per le vie, ne' teatri, ne' circoli, colla penna e per quanto abbiam potuto coll'opera; a noi, troppa gioia inonda ora l'anima per discorrervi pacatamente della battaglia parlamentare, che durò un intero giorno. Mentre scriviamo, son due ore dopo mezzanotte, le campane suonano a festa, liete grida rimbombano per le vie ed annunziano alla

città eterna il nuovo suo fato, annunziano a Italia ed Europa la Roma del popolo.

L'edificio de'papi dominatori è crollato; e sopra le sue ruine sta già inalberato il vessillo tricolore repubblicano.

Stanchi delle regie perfidie, scemati in Lombardia dagli sgherri della corte di Vienna, maledetti dalla mano de'sacerdoti, perchè volevano il bene e la grandezza della patria, or respinti ed ora ingannati dai principi e dai pontefici, dopo lunghissime e ripetute prove, dopo gran sangue sparso, i popoli italiani, dirà la storia, rovesciando gl'idoli dell'inganno, della ipocrisia e della prepotenza levaronsi in piedi; e nella coscienza de'loro diritti, per carità della patria, per misericordia de'loro figliuoli, confidenti in quel Dio ch'è giustizia, confidenti nel loro braccio e nella fraternità di tutti i popoli che sono liberi o anelano ad esserlo, si

congregarono in uno, e decretarono: — Tra noi ed i nostri oppressori non avvi più patto, che quello della spada; finiamola una volta con le tirannidi sacerdotali che finora c'incatenarono, ci deturparono; il regno dei papi è morto, e viva il regno nostro, quello del popolo! — »

Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni operano energicamente prendendo tutte le misure per impedire qualunque moto reazionario; e noi con tutti gli onesti cittadini plaudiamo agli atti del Governo Provvisorio. Avremmo voluto soltanto che si fosse fatto maggior conto della Guardia Nazionale in questi solenni momenti. Se alcuni capi di questa non ispirano fiducia al paese e al Governo, non era questo un motivo da trascurare un intero corpo.

LA COSTITUENTE ITALIANA SPIEGATA AL POPOLO

Noi siamo stati troppo lungamente separati e divisi; è omai tempo che ci riconosciamo fratelli, che facciamo causa comune, che ci occupiamo unitamente dei nostri interessi, che ci porghiamo l'un l'altro le mani per farci forti.

Infino a questo giorno ogni stato Italiano ha agito per proprio conto ha preso di mira soltanto i suoi particolari interessi, ha cinto le sue frontiere di dogane e di militari difese, come avesse a confine una terra straniera, è tempo che questa politica cessi, e che un'altra politica tutta nazionale le venga sostituita.

Il primo atto di questa nuova politica nazionale è la Costituente. Questa assemblea che si adunerà in Roma, nella nostra Capitale, nella Città delle memorie, nella Città eterna, si formerà di deputati eletti da ogni provincia italiana, per mezzo

del suffragio universale diretto. Colà riuniti discuteranno voteranno nell'interesse generale della penisola.

L'idee di municipalità, di egoismo cadranno dal cuore di tutti i Deputati Italiani, tostochè si riuniranno al cospetto di que' monumenti, che sono la testimonianza più bella della nostra antica potenza, avanti a que'maestosi ruderi, avanti a que'maravigliosi avanzi di civiltà, e di grandezza si solleverà il cuore d'ogni Deputato. L'ombra dei nostri maggiori, che tutto sacrificarono al bene della patria si aggirano ancora fra que' monumenti, e col loro soffio immortale ispireranno la mente ed il cuore dei nuovi rappresentanti d'Italia. Come si può restare muti e insensibili in mezzo alle memorie di tanta gloria?

Oh se anche l'elezioni cadessero in uomini gretti e meschini, se anche non si riuscisse a inviare i nostri migliori alla Costituente, basterà l'aspetto dell'eterna Città a renderli degni rappresentanti della nazione. Lo ripeterò le mille volte, dinanzi ai testimoni della nostra grandezza non può esservi anima d'Italiano, che non si spogli delle meschine idee di municipalità, e non si senta infondere nelle vene l'anima il coraggio la forza di quegli uomini sommi, il di cui genio par che si aggiri tuttora attorno alle sublimi opere, che gli hanno resi immortali.

Ora che la Costituente è stata proclamata da due governi della penisola, ora possiamo dire che l'Italia non è più un'espressione geografica, ma una realtà. I nostri nemici fremono di dispetto, e cercano a tutto potere di mandare a vuoto il progetto, ma le loro arti non trionferanno, e dopo 14 secoli torneremo ad esser nazione.

A. G. C.

LO SPAURACCHIO DEI PRINCIPI

Comincio a credere che la Costituente sia lo spauracchio de' Prin-

cipi — infatti a Roma ha spaventato Pio IX, e Leopoldo II che in principio le aveva fatto buon viso, conoscitela più da vicino, l'ha abbandonata ed è scappato anche lui. Ma notate che i popoli non l'hanno ritrovata poi tanto brutta, che anzi nell'idea della Costituente si son trovati tutti concordi, e gli hanno fatto certi applausi che ebbero un eco da un capo all'altro della penisola. Come va la faccenda? Questi s'intendono e quelli scappano; questi con la Costituente si metton d'accordo, quelli n'hanno paura come se avessero visto l'Orco. Io non voglio entrar tanto addentro nella questione, solamente vi dirò che se la faccenda seguita su questo piede mi pare che la Costituente sia diventata l'Impresario del Teatro de' Re smessi — quanto a me mi ci adatto, ma vorrei che non si rimanesse qui, altrimenti vedete che non si è fatto nulla. Que'poveri Signori abbuonati hanno bisogno di veder rappresentare qualche Tragedia, e intendete bene che il tiranno c'è necessario — Oh se la Costituente persuadesse il Re Bomba a fare una giratina sarebbe pur la gran bella cosa! Ma chi lo sa — la Costituente è un'idea anarchica demagogica sovversiva, e il Re di Napoli che è tutto candido spontaneo appena vedrà che ella prende piede nella sua Capitale scapperà difilato su qualche bastimento Inglese per andare a far le sua parte al famoso teatro — L'osso più duro sarà quello di persuadere il Barone Feld Marsciallo Duca di Custosa che è vecchio e testardo assai, ma forse le buone grazie della Costituente potrebbero riuscir nell'intento, molto più che si è mostrato sempre sensibile col bel sesso, e la Giovannina lo prova — Insomma se la Costituente continua ad essere sovversiva di questo gusto, viva la Costituente!

LUIGI NAPOLEONE

LE DEPUTAZIONI

A Parigi è accaduta una scena assai curiosa. Già non vi sorprenderete che a

UNA SCENA DEL MACBET



ITALIA — Signori voi volete conoscere il vostro destino: guardate! (*batte la verga e sorge la Costituente*).

PRINCIPI — Ah!!!!.... con questa luce è impossibile resistere!!! (*fuggono spaventati*).

Parigi succedano scene curiose, perchè saprete che la capitale della Francia è stata sempre curiosa in tutto, perfino nella nomina del presidente.

E appunto al presidente è relativa questa scena, che dalla *Libertà* giornale francese, viene narrata succintamente, perchè è destino che nessuna libertà abbia ad essere estesa, specialmente ove si tratti di stampa.

— A Parigi l'Eliseo nazionale è come il Palazzo Pitti di Firenze, con questa differenza però che all' Eliseo mangia, beve, dorme e veste panni il presidente della repubblica, mentre ai Pitti vi è l'appigionasi, perchè il presidente della Monarchia ha cessato di mangiare, di bere, e di dormire a spese dello stato.

Dunque per visitare Luigi Napoleone bisogna andarsene all' Eliseo.

Un bel giorno gli operai di Parigi, dissero: andiamo tutti all' Eliseo ad ossequiare sua maestà il Presidente. — Ma poscia considerato che il loro numero era esorbitante; e che se fossero andati tutti insieme avrebbero fatto una casa del diavolo, stabilirono d'invviare una deputazione. Detto fatto i deputati si dispongono al gran viaggio.

La Comitiva giunse nel gran cortile del palazzo del governatore. Questi, sentendo strepito si affaccia alla finestra, ascolta di che si tratta, indi si reca da Luigi Napoleone, e gli dice:

— Maestà presidente, se non v'incomoda qui fuori ci sarebbe alcuno che vorrebbe dirvi una parolina.

— Sapete chi sia?

— Una deputazione degli operai di Parigi che desidera inchinarsi davanti a voi.

— È composta di molti individui?

— Se non isbaglio ci sono centoventi operai, due bandiere tricolorate, un quadro, un enorme cassone e una dozzina di vesti bianche.

— Io non ricevo tanta gente.

— Con buon rispetto parlando potrebbe combinarsi che ne venisse una parte. Le veste bianche, per esempio, coprono dodici avvenenti donzelle...

— Ebbene, vengano le donzelle.

— Il quadro non è altro che il vostro ritratto.

— Venga anche il quadro.

— Nel cassone c'è un mazzo di fiori, grande come voi o poco meno, forse per indicare che la vostra presidenziale maestà è di molti colori, e piena di parecchi odori... tutti grati, tutti soavi...

— Dunque entri anche il cassone.

— Le due bandiere poi rappresentano la Francia.

— Avanti le due bandiere.

— Ma se entrassero le donzelle senza gli operai sarebbe disdicevole, poichè le donzelle in questa piccola dimostrazione non son altro che un accessorio; mi parrebbe in conseguenza...

— Entrino tutte le donzelle, e sieno accompagnate da quattro operai.

Luigi Napoleone è trasportato per le donne; e ci scommetto che se la presidenza della repubblica francese non era del genere femminile, non avrebbe fatto quel che ha fatto per ottenerla. Ad ogni modo bisogna compatirlo perchè è nipote di suo zio, e come nipote di suo zio, può avere delle grandi pretese, non ultima certamente quella d'imparentarsi colla Russia, e di aspirare a qualche trono ribaltato. —

Il governatore apre la porta e fa entrare la deputazione della deputazione. Il presidente atteggiandosi alla napoleonica guarda sorridendo le giovinette: una fra esse gli si avvicina rispettosamente e gli dice: Maestà presidente, accettate il mazzo di fiori ch'è chiuso nel cassone lasciato nell'anticamera; accettate il ritratto che abbiamo ricamato colle nostre mani, accettate le nostre felicitazioni, e accettate finalmente queste suppliche che a nome di tutte noi io vi presento.

Luigi Napoleone, restando sempre col cappello in testa, perchè pel cappello ha una predilezione particolare disse quattro volte accetto; prese le istanze, parlò sotto voce ad ognuna delle giovinette, indi le accommiatò, avendo prima accarezzato il bambino che la più bella fra esse, certo con furberia, teneva tra le braccia.

I quattro operai non aprirono bocca, ma ritornati ai compagni dissero che sua maestà il presidente era rimasto allamente sorpreso della loro eloquenza e che alla deputazione della deputazione, ma più specialmente alle ragazze, aveva dato prove di generosità e di simpatia.

NOTIZIE

FIRENZE 11 febb. — Ieri sera si rinnovarono per opera di pochi scongiati o sedotti alcune grida reazionarie: ma esse venivano tosto sedate dal popolo istesso, che sta in guardia contro coloro i quali vorrebbero con false grida gettare la città nel disordine. Anche la Guardia Municipale ha dimostrato molta attività ed energia. Questa notte l'emigrazione Lombarda, i Lavoranti della Fabbrica del

Tabacchi erano tutti sotto le armi per difendere la città da qualunque tentativo reazionario.

Il MONITORE di ieri sera pubblica varii decreti fra i quali riportiamo i seguenti.

I. In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato e degli atti dei pubblici Notari, al Nome di *Leopoldo Secondo* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo provvisorio Toscano*.

II. La Guardia cittadina e le Truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

III. La Tassa di pedaggio di notte che per disposizione di Legge si paga dai pedoni alle Porte della Città sottoposte al dazio di consumo, è abolita.

Restano ferme tutte le altre disposizioni che riguardano la Tassa di pedaggio imposta nella notte ai Carri e Vetture di qualunque specie che dovrà continuare ad esigersi come in passato.

IV. Il prezzo del Sal Bianco della Manifattura di Volterra è ridotto, a contare dal Primo Marzo 1849, da dodici a otto quattrini la Libbra ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino per Libbra che si percepisce nelle Città sottoposte al Dazio di consumo a beneficio degli Spedali e Luoghi Pii dello Stato.

V. Tutti quei Cittadini che fin qui appartenevano al servizio del Principe riceveranno provvisoriamente la loro provvisione a carico della Depositeria Generale finchè il Governo non abbia trovato il modo di sistemarli convenientemente.

VI. CITTADINI! Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attentata alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla Guerra Civile sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 febr. 1849.

F. D. GUERRAZZI - G. MAZZONI - G. MONTANELLI

Varie destituzioni e nomine di nuovi impiegati.

— Il Consiglio Generale ed il Senato sono stati aboliti. Un'Assemblea legislativa composta di 120 Rappresentanti eletti con suffragio universale è convocata per il 15 marzo.

Tutti i cittadini dell'età di anni 21 sono elettori, quelli di anni 25 sono anche eleggibili.

TORINO, 8 febbraio — Due squadroni di cavalleria Novara hanno avuto ordine di partire alla volta di Genova e portarsi fino alla Spezia. Si dice che la stessa destinazione verrà data ad alcuni reggi-

menti di fanteria. Si crede che un campo sarà formato nelle vicinanze di Sarzana

(Conc. Torin.)

GENOVA, 9 febbraio. — Questa mattina alle ore 9 e mezzo circa giungeva il Ministro Buffa di ritorno da Torino.

MILANO — Sono arrivate varie centinaia di Serviani, vestiti in costume turco, che si trovavano presenti all'assedio di Vienna.

Dicesi che serviranno come guardie d'onore di Radetzky.

Una grande mortalità si è insinuata nell'esercito — Tutti i giorni si diradano le file dei nostri oppressori, e gli ospedali rigurgitano d'infermi.

(Pop. Sovr.)

ROMA — venerdì 9 febbraio — Ora 1 del mattino — In questo momento l'assemblea costituente ha approvato il seguente

DECRETO FONDAMENTALE

ASSEMBLEA COSTITUENTE

ROMANA

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le garantigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di REPUBBLICA ROMANA

Art. 4. LA REPUBBLICA ROMANA avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 Febr. 1849 1 ora del mattino

Il Presid. — G. GALLETTI

I Segretari — Gio. Pennacchi —

Ariodante Fabretti — Antonio

Zambianchi — Filopanti Barilli

2 ore pom. — In questo momento i rappresentanti del popolo partono dal palazzo del Parlamento per inaugurare la Repubblica sul Campidoglio.

AVVISO

Martedì 13 del corrente mese avrà luogo nel Teatro Metastasio di Prato un Concerto Musicale dato dal Flautista Cesare Ciardi dove prenderanno parte gentilmente tutti gli Artisti del suddetto Teatro, e più i signori Fratelli Bimboni, Paoli, Brizzi e Marsili, unitamente ai Fratelli del suddetto Flautista.

In questa settimana sarà pubblicato il ritratto in litografia del cittadino Enrico Montazio, disegnato da F. Martini, di commissione di Luigi Franzini, il quale ne effettuerà la vendita al suo negozio n. 4 in via dei Calzaioli accanto a Castelmur.